

Davide Madeddu

CAGLIARI È diventato il giallo delle scorie nucleari che nessuno vuole. Nemmeno quella parte del centro destra che ha sostenuto e votato una mozione del centro sinistra al Consiglio regionale della Sardegna, in aperta polemica con il «silenzio del governatore Pili». La Sogin, la società che deve gestire l'allocazione dei rifiuti nucleari, nonostante molte sollecitazioni, non ha smentito il fatto che proprio nell'isola potranno arrivare cinquantamila metri cubi di sostanze radioattive. Scorie provenienti dalla demolizione e smaltimento delle centrali dismesse sparse per l'Italia che potrebbero finire nelle miniere della Sardegna, oggi protette dall'Unesco e inserite in un parco geologico nazionale riconosciuto da una legge dello Stato. Proprio qui, e dopo le contestazioni della Cgil è scoppiata la nuova polemica che ha fatto cadere, per l'ennesima volta, il pupillo del Cavaliere.

«Il quadro è molto chiaro e completo, il Governo aveva sin dall'inizio l'intenzione di dire no ai parchi nelle miniere e si alla realizzazione di un deposito di scorie nucleari - dice Sergio Usai, responsabile dell'Ufficio politiche attive per lo sviluppo della Cgil regionale - ed è proprio grazie all'inchiesta dell'Unità sugli uomini del ministro Matteoli che siamo riusciti ad avere il tassello mancante».

Ossia il fatto che alla vice presidenza della Sogin siede Paolo Togni, il capo di Gabinetto del ministro dell'Ambiente. «Era lui che cercava in tutti i modi di bloccare la nascita del parco nelle miniere. Adesso i motivi sono molto chiari. Il destino di quelle aree era segnato».

Non è però tutto. Davanti alla protesta dei sindacati, a iniziare da quello di Cagliari, continuando con le altre amministrazioni che hanno minacciato dimissioni in massa dei consiglieri comunali, il centro destra che sostiene il gover-

Una seduta infuocata: Alleanza nazionale si è schierata subito con i partiti dell'Ulivo

”

“ Dopo le denunce de l'Unità i rappresentanti regionali contestano l'uomo di Berlusconi: no ai residui radioattivi



«Non bastano le rassicurazioni a parole il parco geominerario è stato istituito per legge e la Regione ha l'obbligo di difenderlo»

”

Scorie nucleari, l'Assemblea sarda si ribella

Sconfitto il governatore Pili: maggioranza spaccata, passa la mozione del centrosinistra



Vagoni ferroviari utilizzati per il trasporto di scorie radioattive



Il braccio di ferro con il governo centrale sulla discarica nucleare (20/05, 5 e 6/06)

natore ha approvato la mozione e l'ordine del giorno presentato dal centro sinistra. Un documento molto polemico a cui è stato stralciata l'espressione, «il deposito nucleare è un golpe del governo», contro il Governo centrale.

«Sono arrivati in aula che non avevano un documento ufficiale, esclusa la posizione riportata dagli organi di stampa - dice Gian Mario Selis, capogruppo della coalizione del centro sinistra - e alla fine hanno votato per il nostro, l'unico». Un gesto che arriva però alla fine di una lunga e contrastata assemblea. A far scoppiare la polemica tra i banchi della maggioranza, compresi gli uomini di An che sin dall'inizio della riunione hanno sostenuto il documento del centro sinistra, le esternazioni del go-

vernatore. Pili ha infatti citato lo Statuto speciale della Sardegna e inoltre ricordato che lo smaltimento delle scorie nucleari nei poligoni sancirebbe la chiusura definitiva delle attività militari. Dichiarazioni a braccio che non sono state supportate da documenti ufficiali. «Il presidente ha cercato di rassicurarci come se stesse parlando alla riunione del condominio - continua Selis - senza fornire uno straccio di documento. Senza dare una pezza giustificativa. Tra l'altro non si è fatto fare neppure una lettera da Berlusconi per smentire quanto sostengono gli altri».

A provocare la vera rottura tra il governatore e i suoi sostenitori sono le dichiarazioni del governatore sul ruolo del presidente della Sogin, il generale Jean.

«Il Commissario della Sogin ha soltanto l'incarico e i poteri per la messa in sicurezza dei materiali, non può imporre alle istituzioni una scelta». Nell'assemblea le contestazioni maggiori partono proprio dai banchi del centro destra: il medico massone di Forza Italia Giorgio Corona, il suo collega, per professione e fede politica, Girolamo Licandro, ricordano i «danni provocati dalla radioattività» e sostengono l'ordine del giorno del centro sinistra. Contestazioni partono anche dagli alleati della maggioranza, che ricordano al Governatore che la costruzione di un deposito di scorie nucleari nell'isola a vocazione turistica non «può proprio starci».

«Quello che oggi ancora ci lascia perplessi è il silenzio complice e soprattutto la superficialità del presidente della Giunta regionale - commenta Antonio Calleda, rappresentante del centro sinistra eletto proprio nelle aree minerarie - che forse non si rende conto di una cosa: il generale nominato dal padrone di Arcore, può violare 21 leggi, e non ci sono rassicurazioni del presidente che tengano. Anzi dovrebbe vergognarsi delle cose che ha detto in Consiglio».

Anche diversi esponenti di Forza Italia hanno deciso di votare l'ordine del giorno di minoranza

”

Arresti per truffa alla Regione Veneto

Due funzionari all'Ambiente per incassare usavano il nome di una società realmente esistente

ROMA Ieri sono scattate le manette nella sede della Regione Veneto: Adriano Dainese, 52 anni, e Luigi Masia, di 46, rispettivamente dipendente e dirigente del dipartimento tutela ambientale della regione sono stati arrestati dalla Guardia di finanza di Venezia. Secondo gli inquirenti, che li hanno accusati di truffa aggravata, abuso di atti d'ufficio e falso ideologico, avrebbero emesso e incassato una fattura di circa due miliardi di vecchie lire, con un sistema definito «incredibile» dagli stessi investigatori. I due, infatti, sono accusati di aver costituito una società «ad hoc» per l'incasso, usando lo stesso nome di un'altra società legittimamente fornitrice di servizi alla Regione, copiando anche la carta intestata usata per la fatturazione, ma variandone la ragione sociale e gli estremi di pagamento. I fatti risalirebbero al 2001, quando i due di-

pendenti presentarono all'incasso in Regione una fattura della Project Automation Sas, con sede a Genova, per servizi di gestione dei dati di monitoraggio ambientale, prestati nella realtà dalla project Automation spa di Montebelluna, aggiudicatrice dell'appalto. La fattura riproduceva in tutto la grafica usata dalla società monzese, differenziandosi però nei dati salienti: ragione sociale ed estremi di pagamento. Quando, dopo qualche mese, arrivò la fattura vera, gli uffici regionali si accorsero che qualcosa non andava. Fu la stessa Regione a presentare un esposto alla Finanza che ha accertato che Dainese e Masia risultavano titolari della Project Automation Sas. Il pm veneziano Michele Vaturi ha chiesto e ottenuto l'ordine di custodia cautelare.

Oltre ai due funzionari risultano indagate altre sei persone, tra cui la

moglie di Masia, alle quali la società genovese aveva «girato» gli importi derivati dalla fattura di due miliardi della Regione. Anche nei loro confronti l'accusa ipotizzata è di truffa aggravata. La vicenda se ha suscitato «stupore e disagio» dall'altro «è rassicurante per quanto riguarda la correttezza del complesso degli Uffici regionali», ha tenuto a sottolineare il Governatore del Veneto Giancarlo Galan. «Gli arresti avvenuti e le indagini in corso - ha detto - hanno preso le mosse da un'approfondita inchiesta della Procura di Venezia e del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza messe prontamente sull'avviso dalla segnalazione di una tentata truffa ai danni della Regione». Il pubblico ministero dal canto suo si è chiesto come «mai una persona con precedenti specifici abbia potuto rimanere in quel posto»,

referendosi ad Adriano Dainese, che in passato ha accumulato pene per due anni di reclusione - grazie a patteggiamenti - per reati come falso in atto pubblico e concussione. Si tratta di reati tutti legati alla posizione che Dainese - che è stato anche vicesegretario della Dc di Cavarzere negli anni '80 - ricoprì come funzionario o comunque dipendente della Regione. La prima indagine, finita con un'assoluzione, è del 1991, e riguarda un presunto falso su alcuni atti che avrebbero favorito un'impresa edile di Taglio di Po (Rovigo), quando Dainese era funzionario del Dipartimento edilizia abitativa. Alcuni anni dopo, nel 1998, Dainese patteggiò un anno e mezzo davanti alla prima sezione del tribunale di Venezia perché, secondo l'accusa, egli avrebbe preparato false comunicazioni di concessioni di contributi, chiedendo 200

mila lire per ogni pratica, ovviamente mai andata a buon fine. Nell'aprile 2001 aveva patteggiato altri sei mesi in continuazione per concussione, perché accusato di aver chiesto dalle 80 alle 150 mila lire promettendo la concessione di posti barca nella Laguna di Venezia. Dice Achille Variati, presidente del gruppo «Insieme per il Veneto-La Margherita»: «Senza entrare nel merito di inchieste che competono alla magistratura, se gli arresti si ripetono significa che i casi di corruzione in Regione hanno dimensioni più preoccupanti di quanto non si pensasse. Quando le mele marce diventano troppe vuol dire che non ci sono stati sufficienti controlli amministrativi, e una Regione senza il controllo degli amministratori è un problema politico rilevante di cui i cittadini farebbero bene a preoccuparsi».

COME FUNZIONA BUGBEAR.B

Sembra che questo virus worm sia stato espressamente istruito per prendere di mira i domini di 500 istituzioni bancarie internazionali tra cui 65 italiane



Stefano Bocconetti

ROMA A volte ritornano. Ma proprio come nei sequel, il «grosso» avviene nella prima puntata. Le altre, al massimo, servono a tener vivo l'interesse. Poco di più. Si sta parlando di virus, di virus informatici. Ma la metafora coi film regge bene: perché esattamente come gli assassini delle pellicole dell'orrore il virus non muoiono mai davvero. E di certo non è morto BugBear, l'infezione che già lo scorso settembre aveva seminato terrore in rete. Mettendo fuori uso più di 700mila computers. Dall'altro giorno, BugBear è tornato a farsi vivo. Ha cominciato in Australia e da qui è partito, attraverso i cavi del telefono, verso l'Europa.

Nel mirino di BugBear2 500 sistemi delle banche, in Europa, Australia, America ma è stato bloccato in 72 ore

Torna il serial-virus e attacca la rete

Ha «lavorato» molto. In una notte ha reso inservibili 131 mila networks. L'allarme, stavolta - a differenza di quanto avvenne nell'autunno scorso - è partito immediatamente. Anche perché, in questa occasione, c'era a rischio qualcosa di più che la privacy di milioni di utenti. In queste ore, infatti, esperti americani sono riusciti ad analizzare la cosiddetta «stringa di testo» del baco. Gli indirizzi di alcune destinazioni possibili del virus, per capire (anche se, naturalmente, dal punto di vista scientifico le cose non stanno affatto così). Bene, da quegli «indirizzi» è emerso che nella sua struttura il worm (il virus) aveva un elenco di oltre 500 nomi di banche. Doveva finire lì, negli indirizzi Internet di cinquecento istituti di credito. Sessantacinque

di questi erano italiani. Subito allora la polizia postale italiana s'è messa in contatto con l'Associazione bancaria, con le altre polizie europee, ecc. A differenza di quanto avvenne nove mesi fa, insomma, stavolta l'intervento è stato rapido. Tanto che, neanche sei ore dopo l'allarme, l'Abi - l'Associazione bancaria italiana - poteva dettare alle agenzie un dispaccio per spiegare che «non c'era più alcun allarme». «Tutto è sotto controllo», insomma. Anche perché, sollecitati dalle autorità internazionali, in quest'occasione, le case di software hanno subito provveduto a mettere online potenti antivirus. Prima fra tutte, la monopolista per definizione: la Microsoft (che come vedremo non è del tutto esente da «colpe»

nella diffusione di questa epidemia). Il sito di Bill Gates, nella sezione sicurezza, ha già reso disponibile l'antidoto a BugBear 2. Ora, il worm lentamente si sta spostando verso le coste americane. Il virus segue, infatti, il fuso orario. E' dilagato in Australia, poi è arrivato in Europa, all'apertura degli uffici. E fra poco andrà dall'altra parte dell'Oceano, quando anche in America apriranno gli uffici bancari e finanziari. Ma le banche, messe ormai sull'avviso, si sono già attrezzate. Così a rimetterci sarà solo qualche altra decina di migliaia di utenti. Che leggeranno un normalissimo messaggio di posta elettronica. Lo apriranno, non ne capiranno il contenuto e lo butteranno nel cestino. Ma lui, BugBear 2, si sarà già attivato: sfruttando un di-

fetto di Out Look Express - il più diffuso strumento di lettura e gestione della posta, progettato dalla Microsoft - si sarà insediato nel Pc. E in più, si sarà copiato tutti gli indirizzi elettronici. Poi, si «spedirà» da solo a tutti gli utenti di cui è riuscito a conoscere l'indirizzo, per propagare l'infezione. Ma a meno di settantadue ore dal primo allarme, il contagio sta già regredendo. Perché anche il sistema di propagazione del worm ha un suo metro di misura. Complicatissimo. Basti sapere, allora, che gli esperti dicono che in questa parte d'Europa il contagio è al nove per cento. Negli States questa cifra sarà ancora più bassa. La seconda puntata del sequel, insomma, fa molta meno paura. Come sempre.